

Sorrentino: La Grande Bellezza e il culto dell'estetica

Sorrentino: La Grande Bellezza e il culto dell'estetica di Maurilio Ginex del 13/10/2016

Se oggi nello scenario cinematografico italiano c'è un film che è stato ingiustamente oggetto di critiche disgregatrici e al contempo lodevoli è proprio *"La Grande Bellezza"* di Sorrentino. Spesso Sorrentino viene inquisito per motivazioni dovute a una mancata trama lineare all'interno dei suoi film e a una forzatura nella rappresentazione dei concetti mediante l'immagine. E' un regista che conoscendolo, attraverso le sue opere, devi dare per scontato che la tua personale interpretazione non sia il prodotto della tua percezione sensibile, ovvero, di quella forma di *"verità"* delle cose che acquisisci attraverso l'utilizzo dei tuoi sensi, senza attuare un ragionamento che decostruisce fino all'essenza ciò che hai davanti agli occhi, in questo caso il significato delle immagini. In questo stesso caso nella Grande Bellezza l'errore più comune che possa essere fatto è giudicarlo per quello che è e non per quello, che attraverso la sua essenza apparentemente celata, vuole far pervenire agli spettatori.

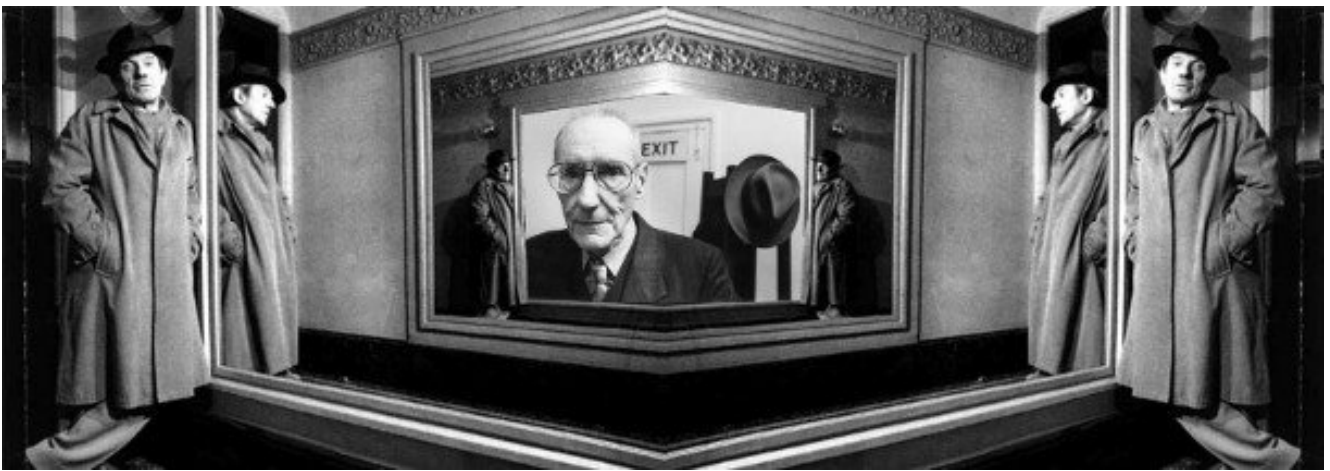


Il fotografo Gianni Fiorito fotografa un momento del Set. Nella foto Paolo

Sorrentino dialoga con gli attori Toni Servillo e Sabrina Ferilli.

Dunque prendere con razionalità sensibile ciò che un tema come quello del film in questione vuole far trapelare potrebbe creare un giudizio affrettato che potrebbe ostacolare una corretta interpretazione del significato del film.

La Grande Bellezza rappresenta un perfetto prodotto di un ragionato utilizzo del montaggio delle immagini, cosa che secondo Gilles Deleuze è ciò che di più importante vi è in un film, e della consapevolezza dell'autore di ciò che l'immagine deve produrre sul soggetto interpretante. Il montaggio è proprio così importante, come dice Deleuze, perché è da una corretta impostazione di esso che proviene l'idea rappresentata dell'autore.



Gilles Deleuze con William Burroughs

Fu Hegel a spiegare come l'opera d'arte, in quanto prodotto dello spirito, ha bisogno di un'attività soggettiva produttrice, per l'intuizione ed il sentimento del pubblico.

Egli, espressamente dice che quest'attività è proprio la fantasia dell'artista. La fantasia rappresenta il leitmotiv del creatore che spinge l'artista a creare, a fare arte.

Sorrentino nel suo processo creativo rappresenta classicamente questa borghesia romana, tipicamente oggetto di indagine dai tempi de "*Il boom*" di De Sica, che sintetizza in Tony Servillo il personaggio raffinato, colto, con savoir faire da poeta maledetto.

Ma il tema affrontato non è tanto la borghesia in quanto classe sociale agiata, ma è la decadenza culturale di cui questa classe è portatrice. La rappresentazione della classe diventa una necessità per evidenziare un tratto peculiare che la caratterizza. Salta all'occhio il fatto che Sorrentino renda enorme consapevolezza al protagonista riguardo al fatto che in questa decadenza ci abita e non ne riesce ad uscire.

Jep non riesce più a scrivere un romanzo dall'età di 16 anni quando scrisse

“L'apparato umano”, romanzo che rappresenta quello scorcio di vita dello stesso scrittore in cui scoppiò nel suo animo l'amore per una bellissima ragazza lasciando una ferita rimasta aperta per tutta la vita.

Sorrentino è davvero illuminante nell'affrontare con stile, forse l'unico aspetto per cui oggi troveremmo giustificata l'applicazione di una piccola parte del pensiero di Nietzsche. Quest'ultimo vedeva come prodotto della decadenza morale dei valori occidentali la capacità di creare e , di fare arte. Vedeva nel manierismo, dunque il rifarsi al passato per superare ostacoli presenti, il fallimento della società a lui contemporanea. Soggettivamente e a discapito delle varie interpretazioni nel film, Sorrentino riesce a far prendere forma cinematografica a questo concetto di decadenza e oscurantismo culturale. Oscurantismo che si sintetizza in uno scrittore che non riesce più a scrivere o in un cardinale che pecca continuamente di gola e che parla solo di cucina o in un'egocentrica radical chic senza chissà quali capacità che è il personaggio di Stefania. Non vi è più creazione da parte dell'individuo, non c'è più una struttura di valori che possano modellare la società in base ai soggettivi impieghi.



Il fotografo Gianni Fiorito, immortalava Toni Servillo in una delle scene simbolo della decadenza mostrata ne *“La Grande Bellezza”*.

Ciò che è andato perduto è proprio la grande bellezza. Bellezza che funge da motore ispiratore per il mondo e che il mondo si è giocato a carte con la corruzione e il capitalismo più sfrenato che genera soltanto immagine lasciando

soltanto le tracce di un nulla esasperato e magmatico. Una grande bellezza , di cui Sorrentino rappresenta in maniera perfetta la perdita. Quello stormo di fenicotteri che in un primo momento abita la terrazza di Jep e subito dopo la abbandona , in seguito al soffio di vento emanato dalla suora , “*santa*”.

Il film richiede, quasi per necessità, un’interpretazione che si spogli del metodo razionale dei sensi come dicevamo in principio. Vi è la necessità di andare oltre ciò che la retina oculare mostra alla mente, vi è la necessità dell’intelletto per giungere al significato di quest’opera. Come forse una piazza di De Chirico o il mondo surreale di Bunuel o ancora il fantastico mondo dell’8 e mezzo di Fellini , la Roma della Grande Bellezza ha bisogno di quel momento di realizzazione che nell’intenzionalità dell’autore non è quella di trovare significato a ciò che razionalmente è nulla ma anzi è quello di far scoprire un mondo interiore, qual è il suo.

Sta qui l’intuizione, sta qui il genio, l’originalità della fantasia che muove l’artista e la sua ispirazione.

La Grande Bellezza , dunque, rappresenta un capolavoro estetico che tra il “*My Heart’s in the highlands*” e la raffinatezza del Jep e dei luoghi in cui cammina e che vengono raffigurati , arriva sino alle corde interiori più profonde.

Per approfondimenti

_Paolo Sorrentino, La Grande Bellezza - Film uscito il 21 maggio 2013, genere drammatico

© L’altro - Das Andere - Riproduzione riservata